



Traduzioni e adattamenti di Gabriella Rouf;
illustrazioni originali di Graziano Staino.

La morale delle favole



36



Fin dall'antichità, gli scrittori hanno raccontato nelle «favole» storie di animali, piante e oggetti, per trarne una «morale». In Europa, dal XVII al XIX secolo, quella delle favole in versi è stata una forma letteraria diffusa in tutte le lingue.

«L'asino in maschera» di Aurelio de' Giorgi Bertola (1753-98), favola LXXX da *Saggio sopra la favola. Aggiunta una Raccolta di favole ed epigrammi*, ed. Balzani, Brescia 1788.

«L'aquilone» di Ivan Andreevič Krylov (1768-1844), favola 4 dal *Libro IV*, 1813.

«Il leone e il topo» di Jean de La Fontaine (1621-95), favola 11 dal *Libro II* (1668).

«Il cuculo» di Christian Fürchtegott Gellert (1715-69), da *Fabeln und Erzählungen* (1746-48), libro I.

«Il grillo e il coniglio» di Luigi Clasio (1754-1825), favola LV da *Favole e Sonetti pastorali*, ed. Firenze 1849.

«Il lupo e il cane» di Jean de La Fontaine (1621-95), favola 11 dal *Libro I* (1668).

«L'educazione del leone» di Ivan Andreevič Krylov (1768-1844), favola 12 dal *Libro III*, 1811. I contemporanei videro nella favola un'allusione all'educazione dello zar Alessandro I. Infatti la nonna, l'imperatrice Caterina II la Grande, lo affidò al precettore svizzero De la Harpe, che «quando lasciò la Russia, la conosceva tanto poco quanto il giorno del suo arrivo».

L'ASINO IN MASCHERA

Disse un Asino: «Dal mondo
voglio anch'io stima e rispetto:
e so come...», così detto
manto e maschera indossò.
Indi ai pascoli comparve
e ne fece esibizione:
all'ignoto elegantone
ogni bestia s'inclinò.
Via dai prati, andò alla fonte
a specchiarsi; ma, sventura!
non contenne la misura
del suo giubilo, e ragliò.
Fu scoperto, alla sua stalla
fu tra i fischi accompagnato
ed il somaro mascherato
in proverbio a noi passò.

Se ti affidi al vano abbaglio
del vestito ricco e raro,
resta zitto, o sarà il raglio
a svelar che sei un somaro.



L'AQUILONE

Da sotto le nuvole, in volo,
di drago superbo aquilone,
guardando piú giú verso il suolo,
vi scorse volar la falena.

In tutto il suo sfarzo si espone
dicendole: «A malapena
ti ho visto! Sei certo gelosa,
confessa, dei voli possenti
di chi, bello e abile, osa
salire e giocare coi venti!».

«Gelosa? No, no per davvero!
Tu sogni e lusinghi te stesso,
di nastri e di garze vai fiero,
ma è tutto di sole un abbaglio:
sei bello, ma vuoto, e se spesso
vai alto, è un volare a guinzaglio,
e chi ti governa e ti cura
lo fa per suo utile e spasso.
Io volo perché è mia natura,
son libera, ovunque, qui in basso.

Tu vivi un'illusoria chimera,
io vivo una vita ch'è vera.»



IL LEONE E IL TOPO

Un giorno un Topo uscì per distrazione
da terra tra le zampe di un Leone,
ma il Re degli animali, ch'era in buona,
lasciandogli la vita lo perdona.
Non andò perso quel regale atto.
Chi avrebbe mai creduto che alla belva
un giorno fosse di soccorso un ratto?
Pure avvenne che uscendo dalla selva
cadde il Leone nelle reti, e invano
ruggisce ed infuriato si dibatte.
Accorre il Topo, rode piano piano
una maglia... due... tutte son disfatte!
Il piccolo può far la differenza
e val più che la forza la pazienza.



IL CUCULO

Il cuculo interroga uno storno
che dal villaggio era di ritorno:
«Allora, dimmi un po', del nostro canto
cosa dice la gente in verità?
Dell'usignolo che si dice, intanto?»
«Loda il suo canto tutta la città.»

«Dell'allodola?» lui di nuovo fa.
«Della città, la loda piú che mezza.»
«E poi del merlo?» L'altro di rimando:
«Anche lui c'è qualcuno che l'apprezza.»
«Adesso un'altra cosa ti domando:
di me cosa si dice, a quel che sai?»
«Non so cosa risponderti, per ora
perché di te nessuno parla mai.»
Il cuculo conclude: «Tanto piú,
a dispetto di chi cosí m'ignora,
io parlerò di me: cucu cucu!»



IL GRILLO E IL CONIGLIO

Un Grillo eccellente menestrello
si era fatto una casa ben sicura
sul retro al monticello
nel quale in sotterraneo nascondiglio
abitava Messer Gianni Coniglio.
In quella selva solitaria e scura
li rese amici pur la vicinanza.
Or mentre al fresco della notte il Grillo
se ne stava sull'uscio spensierato
facendo da ogni lato
risuonare il suo trillo,
ecco vede a distanza
un fuoco che divora la foresta
e su l'ali del vento si avvicina

portando verso loro la rovina.
 Con mossa lesta,
 subito, invece di darsi alla fuga,
 il grillo scende giù
 nella tana profonda del Coniglio
 che dorme e sogna cavoli e lattuga.
 «Sveglia! Scappiamo! Su!»
 «Che c'è?» fa l'altro con uno sbadiglio
 «La selva brucia!» Lui d'un colpo è desto:
 «Fuggiamo! Presto!»
 Escono dalla tana, ed il Coniglio
 che della specie delle lepri è figlio
 scatta veloce, ma il Grillo va piano,
 e dietro arranca invano,
 ah, la fatica è troppa!
 Al che dice il Coniglio: «Monta in groppa,
 ed io sarò la tua cavalcatura!»
 Così dal bosco uscirono gli amici,
 prestandosi l'un l'altro aiuto e cura,
 sani, salvi e felici.



IL LUPO E IL CANE

Un lupo ch'era tutto pelle e ossi,
 tanta era la guardia sugli armenti,
 incontra, al bordo tra foresta e prato,
 un cane della razza dei molossi
 bello, grasso, coi muscoli potenti,
 che lí per distrazione è capitato.
 Attaccarlo, scacciarlo, con gran gusto
 il lupo lo farebbe, ma in battaglia
 chi vincerebbe? «È cosí robusto
 quel cane...cosa fare?... mai si sbaglia
 ad essere prudenti...» lui si è detto.
 Lo saluta con garbo, e un complimento
 gli porge per il suo fiorente aspetto.



«Solo da te dipende» gli fa il cane
 «essere come me, grasso e contento.
 Su, lascia i boschi, le miserie vane,
 la triste sorte di campare a stento,
 bestia perseguitata e maledetta.
 Vieni con me, e vita prosperosa
 avrai tu pure!» «In cambio di che cosa?»
 «Quasi di niente. Stare di vedetta,
 scacciare l'importuno e l'accattone,
 compiacere il padrone e la sua gente;
 e il salario sarà la vita agiata,
 ossi di pollo, ossi di piccione
 carezze a volontà...» Lupo acconsente

e s'immagina tal vita beata
 che quasi piange per la commozione.
 S'avviano insieme e, lungo il cammino,
 il Lupo nota il collo del vicino
 stranamente pelato. «Che cos'è?»
 «Niente. Roba da nulla ...» «Sì, cioè?»
 «Il collare col quale mi si lega...»
 «Siete legati? Non andate dove
 volete?» «Beh, non sempre, che ti frega?»
 «Mi frega tanto, che per tali prove,
 il lusso offerto dalla tua dimora,
 con pasti, agi, carezze, non mi va
 se il loro prezzo è la libertà.»
 Ciò detto, il lupo fugge, e corre ancora.

L'EDUCAZIONE DEL LEONE

Iddio diede al Leone, delle foreste il sire,
 un figlio. Ben conosci la natura animale:
 mentre un bimbo di un anno è debole e immaturo,
 a tale età un leoncino come adulto sa agire,
 ed il padre per tempo si chiese come e quale
 educazione dargli, perché nel suo futuro
 il figliolo a regnare si ritrovasse pronto.

A chi dare l'incarico? La Volpe? È intelligente...
 esperta... ma bugiarda... non ci si può far conto...
 Ci sarebbe la Talpa... ordinata, paziente,
 però ci vede poco, e fruga sempre in terra...
 il Leopardo è veloce, ardito ed elegante
 ma troppo si diverte all'arti della guerra...

In breve, tutti furono bocciati dal Leone
 per un motivo o l'altro...perfino l'Elefante!
 Ma per fortuna o no (tra poco si vedrà)
 l'Aquila, re dell'aria, vista la situazione,
 per fare al suo collega pari grado un favore
 si offre di allevare presso di sé a sua cura
 il cucciolo reale. Quale scuola migliore
 per prepararlo alla sua carriera futura?

Passano un anno o due, e quelli a cui vien chiesto
 del leoncino, gli elogi riportano, ed in volo
 in tutte le foreste ne cantano la lode.

**Ma ecco vien l'urgenza che lui ritorni presto;
 il re Leone manda a chiamare il figliolo,
 lui arriva, tutto il popolo all'intorno ne gode,
 piccoli e grandi. «Ecco, tu sei l'erede degno!»
 il re dice e l'abbraccia «il momento è arrivato:
 io guardo nella fossa, tu alla luce fulgente.
 Per questo volentieri il trono ti consegno.
 Ora, davanti a tutti, di', che cos'hai imparato,
 come pensi di rendere felice la tua gente?»
 «Padre,» risponde il figlio «ho appreso cose nuove
 che qui nessuno sa: dall'aquila alla quaglia,
 dove l'uccello trovi acqua, cibo, ricetto,
 quante e dove depone le uova, e poi le cove...
 Ecco il certificato del corso, che non sbaglia.
 Non per nulla gli uccelli di me spesso hanno detto
 che ho una stella in cielo! Che il regno mi si affidi!
 Subito insegnerò a tutti a fare i nidi.»
 Il re, la corte, il popolo, restano senza fiato.
 Il Consiglio del regno tace e china la testa.
 Il Leone davvero si è accorto troppo tardi
 che il figlio cose vane e inutili ha imparato,
 ciò che al suo regno non occorre e non si presta.
 Negli usi degli uccelli cosa c'è che riguardi
 chi da natura ebbe sui terrestri il primato?
 Per governare è questa la scienza piú potente:
 «Conosci la tua terra, conosci la tua gente».**

